

Prospettive
Il patrimonio culturale del Molise
n. 9

Il Museo della città e del territorio di Sepino-Altilia



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO
SECRETARIATO REGIONALE PER IL MOLISE



© **Segretariato Regionale del Molise 2019**

Segretario Regionale:
Prof. Leandro Ventura
<http://www.molise.beniculturali.it>

IL MUSEO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO DI SEPINO-ALTILIA

Riedizione a cura di Valentina Trotta del volume:
V. Ceglie et alii, Museo archeologico di Saepinum-Altília.
Città e territorio, Campobasso 1998

Foto di Vito Epifani, Mauro Presutti
Coordinamento editoriale: Susanne Meurer

Stampa:
Poligrafica Terenzi snc
S.S. 85 Venafrana, km 19 - 86079 Venafrò (Is)
Tel. 0865.900023 - info@poligraficaterenzi.com

Poligrafica Terenzi Editrice | 2019 | ISBN 978-88-98988-28-0

A norma delle vigenti leggi tutti i diritti di riproduzione, traduzione, microfilmatura, fotocopiatura e di adattamento sono rigorosamente vietati e riservati.

La presente collana "Prospettive - Il patrimonio culturale del Molise" intende fornire ai visitatori dei luoghi della cultura del Molise un supporto alla visita costituito da agili guide, aggiornate nei contenuti.

Non è la prima volta che questo Polo Museale dedica la sua attività editoriale ai musei di sua competenza, ma in questa occasione si è deciso di pubblicare volumi singoli, dedicati ciascuno a singole realtà culturali. Altra novità di questa iniziativa risiede nel fatto che, nella collana, troveranno spazio anche alcuni musei non statali e alcuni particolari fenomeni culturali molisani, come la processione dei Misteri di Campobasso con il suo Museo.

La collana, di cui è previsto un progressivo ampliamento, proprio per la sua impostazione vuole così provare ad avviare un discorso di rete museale regionale, in cui i luoghi della cultura gestiti dallo Stato sono affiancati dai musei non statali, tentando così la definizione di percorsi culturali integrati, in cui il territorio viene esaminato nella sua articolazione complessa, proponendo anche, laddove possibile, delle finalità turistico-culturali che potranno essere di supporto alle comunità locali.

Si tratta quindi di una collana editoriale che si pone al servizio del territorio regionale, in un'ottica di collaborazione tra le istituzioni, quasi una sorta di progetto pilota anche a livello nazionale, che consentirà di presentare ai lettori il Molise nei suoi aspetti più significativi dal punto di vista dell'offerta culturale.

Prof. Leandro Ventura

Segretario Regionale ad interim per il Molise

Direttore ad interim del Polo museale del Molise

Gli edifici rurali

L'isolamento economico e culturale cui è stata soggetta per secoli questa parte del Molise alle falde del Matese, ha favorito la conservazione di ambienti suggestivi sotto il profilo paesaggistico e naturalistico. Per questo motivo l'area archeologica di Altilia- Sepino si propone come esempio di perfetta integrazione fra varie componenti che ne denotano il carattere e cioè il paesaggio, la presenza dei ruderi e l'azione dell'uomo. L'opera di tutela, esercitata dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Molise, ha evidenziato tali aspetti ponendoli sullo stesso piano di priorità per cui, contemporaneamente agli interventi di scavo e di studio relativi alle strutture archeologiche, sono stati effettuati lavori di restauro e conservazione degli edifici rurali che insistono su di esse. Questi edifici, databili tra XVIII e XIX secolo, erano utilizzati da salariati stagionali e da coloni stabili nell'ambito di una proprietà latifondistica.

Alcuni edifici furono costruiti sfruttando il basamento semicircolare delle strutture in parte emergenti della cavea del teatro, dando vita ad una sorta di corte chiusa in cui l'area centrale, corrispondente al proscenio, all'orchestra e all'*ima cavea*, era utilizzata come aia a servizio delle abitazioni circostanti. Queste ultime si dispongono su due livelli: quello a piano terra

utilizzato come stalla o rimessa di derrate, quello al primo piano, invece, come abitazione.

In seguito ai lavori di restauro, una parte delle strutture è stata destinata ad ospitare la collezione del Museo della città e del territorio, istituito nel 1992.

La collezione museale

Il Museo della città e del territorio di *Saepinum* espone i reperti archeologici provenienti dalle campagne di scavo che si sono susseguite nell'area tra gli anni Cinquanta e gli anni Novanta del Novecento.



Il teatro romano sede del Museo

La collezione museale è ordinata in sequenza cronologica ed esposta nel rispetto degli originari contesti di scavo. All'interno di questo ordinamento, i reperti sono esposti per aggregazioni tematiche. Si sono



Occorrente per il trucco

così, ad esempio, ricomposti insieme vari elementi dell'abbigliamento e dell'ornamento femminile. Dagli spilloni destinati ad accogliere e ad ornare le acconciature, alle fibule destinate a fermare i vestiti; dall'occorrente per la cosmesi ed il trucco, ai pendagli di collana e ad i castoni per anelli. In altre vetrine sono rappresentati i temi del gioco, dell'illuminazione, delle attività produttive, dell'occorrente da mensa, della decorazione architettonica e pittorica degli edifici.



Dado da gioco in osso

Rito ed ideologia funeraria sono documentati da alcuni corredi e da elementi pertinenti all'abbigliamento del defunto o agli stessi contenitori di deposizione (olle, chiodi di casse, rivestimenti in osso).



*Lucerna del tipo Firmalampen a canale
(prima età imperiale)*

SALA I

La preistoria

Nella prima sala sono presentati i più antichi documenti della presenza dell'uomo nell'ambito di un territorio esteso ben oltre gli attuali limiti amministrativi del Comune di Sepino, comprendente l'intera sezione valliva del medio corso del Tammaro, da San Giuliano del Sannio e Cercemaggiore alla media montagna di Sepino e al confine settentrionale di Santa Croce del Sannio.

I materiali litici esposti, tutti attribuiti alla fase più antica della preistoria, il Paleolitico, sono stati raccolti nel corso di una sistematica azione di ricognizione superficiale

eseguita tra il 1987 e il 1988 dalla Cattedra di Topografia e Urbanistica del mondo classico dell'Università degli Studi di Perugia.

Con la definizione di industria litica si intende l'insieme dei manufatti in pietra realizzati ed usati dall'uomo preistorico senza alcuna distinzione cronologica e/o culturale, tra cui si riconoscono nuclei (i residui della materia prima lavorata), schegge di varia morfologia, scarti di lavorazione e percussori. Per la realizzazione di questi manufatti l'uomo preistorico ha utilizzato tutte le materie prime che risultavano disponibili nel territorio di frequentazione. Bastava solo che si prestassero alla produzione dei manufatti. Ogni roccia, infatti, si distingue dalle altre per le sue proprie qualità fisiche e chimiche che determinano, quando questa è sottoposta a percussione, differenti modalità di fratturazione. In particolare, il tipo di roccia maggiormente utilizzata nel Paleolitico è stata senz'altro la selce, con tutte le sue varietà e differenziazioni, ma anche il calcare, il quarzo e l'ossidiana. Tuttavia, le rocce e i minerali non costituiscono le uniche materie prime utilizzate, ma altrettanto frequenti e largamente utilizzati nel corso del Paleolitico sono stati l'osso e il legno.

Le tecniche di scheggiatura utilizzate nel corso della preistoria sono molteplici e spesso caratteristiche di un preciso momento cronologico o contesto culturale. In generale è possibile distinguere tra la percussione diretta,

definibile come la tecnica più antica dove il nucleo viene colpito direttamente dal percussore, quella indiretta, dove tra nucleo e percussore è interposto un terzo elemento (punch), e la tecnica per pressione che compare nel Paleolitico superiore per la produzione di lamelle e più in generale per lavorazioni molto precise e delicate.

I manufatti litici venivano realizzati dall'uomo preistorico per svolgere le proprie attività e far fronte alle quotidiane necessità. Numerosi erano i materiali lavorati: la pelle, il corno, l'osso, il legno ecc. Altrettanto numerose erano le funzioni da svolgere, tra cui tagliare, raschiare, forare. Ogni singolo materiale ed ogni singola funzione determinano sull'oggetto lavorato delle tracce caratteristiche sia a livello macroscopico che microscopico, cosa che permette quasi sempre di comprendere il significato funzionale ovvero la destinazione d'uso dei singoli utensili e manufatti.

SALA II

Il territorio in età ellenistica

Il toponimo *Saepinum* si può ricondurre etimologicamente al latino (*saepio*= recingo) e probabilmente indica un'area recintata in pianura, definita da una palizzata in legno, forse intesa come superficie destinata alla sosta delle greggi, posta all'incrocio di più strade tendenti a moltiplicare le occasioni di incontro e di scambio commerciale.

È probabile che esistesse un centro arcaico vicino alla *Saepinum* romana, dato il ritrovamento di un *colum* (colino) in bronzo di produzione etrusca, databile alla prima metà del V secolo a.C. Costituisce prova di relazioni intrattenute con i centri metallurgici dell'Etruria propriamente detta, forse mediati dalla Campania. La presenza del manufatto è importante anche dal punto di vista culturale, perchè, come elemento essenziale del servizio per il consumo del vino, indica l'adozione da parte della comunità locale di una ritualità connessa all'ideologia del simposio.

Saepinum probabilmente nasce nel IV secolo a.C. come *vicus*, un sito abitativo situato all'incrocio di due importanti percorsi viari, adatto al mercato ed alla sosta delle greggi. In questa fase il sistema insediativo è caratterizzato dalla compresenza del *vicus* a valle e della fortificazione posta

in località Terravecchia, a quota 953 metri s.l.m. Di qui è possibile il controllo diretto dell'intera vallata del Tammaro ed il collegamento visivo con altri recinti fortificati di sommità posti sia lungo lo stesso versante del Matese, sia lungo l'opposto versante vallivo. Lo storico Tito Livio (10, 45), ricorda l'espugnazione di questa roccaforte nel 293 a.C., ad opera del console L. Papirio Cursor nel corso della terza guerra sannitica.

Le rovine di Terravecchia costituiscono un complesso archeologico imponente, solo in parte rimesso in luce da scavi degli ultimi decenni. Il circuito delle mura si sviluppa per circa 1500 metri e sfrutta, dove esistente, la difesa naturale costituita da speroni rocciosi e strapiombi. Caratteristica delle mura è la doppia cortina muraria, una esterna più bassa e l'altra arretrata di circa tre metri rispetto alla prima; tra le due corre un terrapieno utilizzato per il cammino di ronda. Lungo il percorso sono visibili tre porte di cui quella orientale, detta "postierla del Matese", si apre in corrispondenza della via di accesso dal valico; la seconda è sul lato nord-ovest, la cosiddetta "porta dell'Acropoli", dalla quale si usciva per l'approvvigionamento idrico delle tre Fontane. La più importante per funzione e dimensione è quella che si apre nell'angolo est delle mura, la cosiddetta "porta del Tratturo", nella quale sbocca la via proveniente dalla vallata. Delle tre, la "postierla del Matese" è quella meglio conservata, con un'apertura di m. 1,20 e

un'altezza di m. 2,50; la copertura è ottenuta con grandi lastroni di pietra disposti in piano.

Le fasi successive alle guerre contro Roma comportano il declino della vocazione insediativa fino ad allora rivestito dall'*arx* di Terravecchia, tra il III e gli inizi del I secolo a.C. All'inizio del III secolo a.C. l'abitato di pianura, posto lì dove il tratturo Pescasseroli-Candela s'interseca con la mulattiera che scende dal Matese per proseguire forse in direzione della costa adriatica, diviene preminente ed inizia a svolgere una forte opera di richiamo demografico ed a strutturarsi in forme via via più articolate. Qualche decennio dopo il conferimento di statuto municipale, in età augustea questo centro urbano assume forme monumentali.

Lo scavo, eseguito nei pressi del foro, ha evidenziato strutture risalenti alla prima metà del II secolo a.C., tra cui i resti di un edificio industriale (*fullonica*) specializzato nella lavorazione, pulitura e tintura della lana, ed alcune abitazioni private. Una bella pavimentazione in signino rivenuta al margine settentrionale della piazza, dimostra interventi di maestranze, forse esterne alla comunità.

Un incendio, ben documentato da uno spesso strato di materiali combustibili, sembra distruggere l'insediamento negli ultimi decenni del secolo, verosimilmente da mettere in relazione all'intervento punitivo sillano conseguente la conclusione del *bellum sociale* ed immediatamente precedente l'impianto municipale. La

ripresa appare pressoché immediata, determinando un aggiornamento delle strutture edilizie ed avviando quel processo di rinnovamento dell'impianto urbanistico che si concluderà solo agli inizi del I secolo d.C. con la realizzazione della cinta muraria e con la definitiva sistemazione dell'area forense e degli edifici pubblici ad essa prospicienti.

Nella Sala II sono esposti i materiali provenienti dal territorio e dal primo insediamento di pianura presentati, per quanto possibile, in successione cronologica, dalla fine del IV secolo a.C. agli ultimi decenni del I secolo a.C. I contatti con l'Italia meridionale sono attestati anche da due orecchini d'oro a cornucopia con protome leonina appartenenti al periodo compreso tra la seconda metà del IV e gli inizi del III secolo a.C., entrambi di produzione tarantina.

Orecchino in oro pendente a testa di leone



Per la maggior parte il materiale ceramico presentato è vasellame fine destinato alla mensa e al convito, come documentano i piatti e le coppe a vernice nera di produzione locale e di importazione. Alcune forme miniaturistiche suggeriscono un diverso ambito di utilizzo, probabilmente culturale. Non mancano forme ceramiche destinate ad usi diversi, anche da cucina e da dispensa, analogamente di produzione locale.

Nella sala sono anche proposti alcuni reperti monetali di varia provenienza, quali una didracma d'argento di zecca tarantina della metà del III secolo a.C. ed una moneta di re Prusias di Bitinia, della fine del III secolo- prima metà del II secolo a.C. Poco più recenti sono le monete di zecca romana, della metà del II - I secolo a.C.



Skyphos (bicchiere) in ceramica a vernice nera



Zecca di Taranto, nòmos in argento del III secolo a.C. Sul dritto testa di ninfa coronata, sul rovescio giovane che incorona un cavallo, dietro la sigla TA, sotto un delfino su tripode.

Sala III

Il municipio romano

Nell'ambito del più generale disegno di riassetto amministrativo che in età augustea interessa l'Italia tutta, *Saepinum* diviene municipio, uno dei capoluoghi della IV Regio, il *Samnium*.

Il foro diviene il centro di ogni attività comunitaria, proponendosi non solo come luogo d'incontro e di relazione sociale per eccellenza, ma anche, e soprattutto, come centro nevralgico e propulsore delle attività legislativa, giudiziaria ed amministrativa locale.

Nel foro vennero eretti la basilica, la curia, forse il *comitium*, lo stesso *capitolium*.

La piazza, lastricata a spese di munifici cittadini, è spaziosa e diviene nel tempo una sorta di spettacolare "museo" all'aperto, piena di statue dedicate ad imperatori ed a personaggi della famiglia imperiale (si contano tutt'ora più di undici basi equestri), ma spesso anche a magistrati locali e a sepinati illustri e benemeriti. Ad uno di essi, L. Nerazio Prisco, è dedicato un arco onorario collocato lungo il lato meridionale del foro, sul fronte di un grande edificio, verosimilmente ad essa connesso. Dell'arco restano in situ gli elementi di base parallelepipedi. Altri numerosi elementi pertinenti all'alzato, alla ghiera e all'iscrizione dell'attico si sono rinvenuti nello sterro della piazza nel corso degli scavi negli anni cinquanta. Il testo dell'iscrizione, per quanto lacunoso, permette non solo di risalire al generoso finanziatore dell'opera, ma data con qualche esattezza la sua edificazione agli inizi del II secolo d.C.

Poco discosto dal foro si collocano il *macellum* (il mercato), alcuni edifici industriali (una conceria, un mulino), forse connessi ad abitazioni private. Infine troviamo un impianto termale, rimesso in luce solo parzialmente e talora identificato, peraltro non senza incertezze, con le *Thermae Silvani*, ricordate da un'iscrizione sepinate. Due altri complessi termali si riscontrano discosto dall'area forense, l'uno a ridosso

della cinta muraria tra porta Boiano ed il teatro, l'altro al di sotto degli edifici rustici di Borghetto Maglieri addossati al tratto di cinta di porta Terravecchia.

Dislocate in più punti della città, al margine delle principali arterie viarie cittadine, si trovano fontane e lavatoi alimentati da una ramificata rete idrica e collegati ad un altrettanto articolato sistema fognario di raccolta.

Quest'ultimo, tra il 1995 ed il 1997, è stato ripulito e recuperato alla sua originaria destinazione nel tratto compreso tra l'area forense e Porta Boiano. Al suo interno sono stati, difatti, di nuovo convogliate le acque meteoriche di scorrimento superficiali, dimostrandone la ancora perfetta tenuta e funzionalità.



Fistula in piombo di Abascantus

Elementi di *fistuale aquariae* (condotte in piombo) sono esposte nella vetrina posta al centro della Sala. Esse recano il nome dell'artigiano, *Abascantus*, che per conto della municipalità sepinate aveva assunto

l'appalto della realizzazione e della posa in opera delle tubature dell'acquedotto.

Il materiale esposto nella Sala III e nella prima metà della Sala IV proviene dall'area urbana e dalla necropoli e vuole essere rappresentativo di aspetti diversi della vita municipale di età imperiale. È dunque disposto in sequenza cronologica e per aggregazioni tematiche distintive.

La vetrina al centro della sala intende soprattutto rappresentare le attività produttive ed imprenditoriali legate allo sviluppo della città attraverso le *fistulae*, la valvola e la cannula di bronzo, attraverso i laterizi con bolli di fabbrica impressi e le matrici. Infine, sono esposti il compasso, le chiavi e gli elementi di serratura.

Nella nicchia d'ingresso destinata a rappresentare il tema dell'illuminazione, è esposta una ricca campionatura di lucerne, da quelle più antiche prodotte al tornio a quelle più tarde eseguite a matrice. Sono, dunque, proposti tipi di lucerne di fattura molto diversa e di ampia cronologia, alcune anche di probabile produzione locale.

Nella piccola nicchia ricavata al centro del muro di fondo della sala sono raccolti alcuni pesi anch'essi destinati a funzioni diversificate: i pesi da telaio, generalmente in terracotta, hanno una forma troncopiramidale e presentano un foro passante per essere appesi al telaio; quindi i pesi da bilancia di



dimensioni diverse e ricavati da diverso materiale lapideo. In particolare, i pesi minori, in *lapis aequipondius* di color nero, presentano incisi dei cerchi indicativi del loro valore unitario di peso. Nella grande nicchia a fianco sono esposti (dall'alto) alcuni recipienti in vetro, una coppa marrone, ottenuta a matrice, bottiglie a duplice destinazione, da trasporto e da mensa, e ancora piccole olle destinate a contenere unguenti e salse, ed infine balsamari.

Nel ripiano basso sono presenti oggetti attinenti al gioco: una serie di pedine multicolori in pasta vitrea ed in pietra,

Bambolina in osso una probabile palla da gioco in calcare,

un dado in osso, forse un frammento di flauto, una lastrina in osso raffigurante una bambola con acconciatura molto curata e ben rimarcata da una ricercata lavorazione, ora priva degli arti, e ancora un piccolo braccio di bambola in terracotta.

Collocato in posizione isolata e preminente nella sala, un trapezoforo di marmo bianco costituisce uno dei rarissimi esemplari superstiti di statuaria sepinata. Ad esso era demandata la funzione di elemento di arredo, quale sostegno centrale di una mensa o di una tavola. Su uno dei lati, il principale, è rappresentato a rilievo il busto di

una donna dalla sontuosa e complessa capigliatura all'uso orientale; sull'altro lato una testa bovina a rilievo è cinta da una *infula*, avvolta intorno alle corna e ricadente ai lati del muso.



Busto di donna a rilievo sul trapezoforo in marmo bianco

Sala IV

Tra antichità e medioevo

Nelle prime due vetrine della sala sono esposte in prevalenza suppellettili da mensa a partire dalla prima età imperiale: per lo più piatti e coppe in ceramica sigillata africana. Un frammento di parete costituisce l'unico esempio documentato a *Saepinum* di ceramica sigillata sud-gallica. Inoltre, sono presenti lucerne di analoga produzione africana. Da notare un cucchiaino in argento con una ciotola rotonda e un'impugnatura lunga e sottile verosimilmente destinato alla mensa, forse per mangiare frutti di mare. Talora veniva utilizzato nella cosmesi del corpo per mescolare ed applicare unguenti e medicinali.



Cucchiaino d'argento

Nella prima grande nicchia ricavata lungo la parete di fondo della sala sono proposti alcuni corredi funerari provenienti da tombe ad incinerazione e ad inumazione scavate all'esterno della cinta muraria.

La necropoli infatti si irradia seguendo topograficamente gli sviluppi e gli orientamenti stradali di uscita dalla città. Lungo la via tratturale, la principale arteria di attraversamento dell'impianto urbano e del territorio, si sono ricostruiti due imponenti monumenti funerari, riutilizzando il materiale di spoglio pertinente, ritrovato durante gli scavi tra gli anni '20 e '50 del XX secolo. Essi sono il mausoleo familiare dei Numisi fuori porta Boiano ed il mausoleo di C. Ennio Marso fuori Porta Benevento. Nello spazio circostante erano ricavate più modeste tombe a fossa, talora coperte e foderate con pietre o laterizi. I corredi recuperati da tombe ad incinerazione presentano per lo più recipienti in vetro: balsamari, una brocchetta ed una trulla (mestolo). Non mancano anche i corredi ceramici con unguentari e lucerne. Interessante notare nelle tombe ad inumazione la presenza dei chiodini appartenenti ai sandali del defunto del tipo simile a quello rappresentato dal vicino frammento statuario. I chiodi di grandi dimensioni erano invece destinati alla sigillatura della cassa.

Nella teca addossata alla parete di fondo si collocano alcune antefisse e alcuni frammenti di stucco policromo. Le prime, probabilmente dallo scavo dell'area forense,



Brocchetta in vetro

sono tardi esemplari pertinenti forse alla decorazione dei tetti degli edifici del foro, di età augustea; i secondi, rinvenuti forse tra Porta Boiano e il teatro, sono i resti di una ricca e fastosa decorazione parietale.

L'impianto urbano resta vitale almeno fino al IV- V secolo d.C. Alla metà del IV secolo d.C. la documentazione epigrafica attesta una cospicua serie di interventi di restauro compiuti su alcuni degli

edifici pubblici, imputabili soprattutto alla vetustà degli edifici da tempo non più oggetto di manutenzione. Il rinnovamento urbanistico viene realizzato sotto l'egida del potente *Neratius Cerealis*, personaggio di straordinaria ricchezza, prefetto di Roma nel 352 e console nel 358 d.C. Negli anni seguenti la città si avvia ad un inesorabile declino dovuto alle pessime condizioni politiche, economiche, sociali e demografiche, causate almeno in parte dalla crisi dell'economia pastorale e dal progressivo espandersi del fenomeno del latifondo.

Nel VI secolo crollano le mura in più punti e per larghi tratti. Una delle torri si abbatte sulle strutture esterne del teatro. Il foro è già in rovina ed è coperto da uno strato di terreno uniforme, tanto che nel VII secolo viene utilizzato come area cimiteriale. Alcune tombe altomedievali sono state ritrovate anche nelle immediate adiacenze dell'edificio teatrale. La norma millenaria che proibiva di seppellire all'interno della città è disattesa, testimoniando la decadenza della organizzazione cittadina e del progressivo declino del disegno urbanistico. Nel 677 i Duchi longobardi di Benevento concedono la piana di *Saepinum* ad una colonia di Bulgari, secondo la notizia tramandataci da Paolo Diacono.

A questo periodo risalgono i materiali esposti della seconda grande nicchia della sala. Alcuni provengono dall'area delle sepolture scavate negli anni 1976 e 1980 nell'angolo meridionale del foro, quali la fibula a croce di bronzo e il morso di cavallo in ferro. Altri costituiscono recuperi di scavi precedenti di incerta collocazione, quali il bicchiere a calice in vetro. Dalle tombe dell'area del teatro provengono alcune lame di coltello in ferro. Questi oggetti, nell'insieme, trovano documentati e puntuali confronti nei corredi funerari delle necropoli altomedievali di Campochiaro.



Fibula in bronzo con iscrizione

Degna di grande rilievo è la fibula in bronzo con iscrizione menzionante un nome germanico femminile, *Aoderada biva* (in deo), a forma di anello aperto con alle estremità una coppia di quadrupedi affrontati. La scarsa

sicurezza della sede di pianura induce gradualmente la popolazione locale a risalire la costa delle montagne del Matese e nel corso della fase di incastellamento, attorno al IX secolo, si sviluppa un nuovo abitato, noto dalle fonti come *castellum Saepini*, l'odierna Sepino. Il richiamo della pianura e le diverse opportunità che essa offre, dalle estese superfici da coltivare all'apertura immediata ai mercanti, spingono alla nascita di un abitato tra il XIII ed il XIV secolo, al di sopra delle strutture in rovina della necropoli romana. I materiali pertinenti a questa fase di vita sono raccolti all'interno dell'ultima vetrina e dell'ultima nicchia: si propone un'ampia campionatura di vasellame ceramico in protomaiolica, per lo più ciotole e coppe anche di produzione locale, come lasciano supporre alcuni scarti di fornace, ed una fiaschetta. Tra le monete, la più recente è un cavallo di Carlo V, che costituisce il documento più tardo della raccolta.



Fiaschetta in maiolica

Bibliografia essenziale

S. CAPINI, A. DI NIRO (cura di) 1991, *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma.

CIANFARANI V. 1958, *Guida alle antichità di Sepino*, Milano.

G. DE BENEDITIS G. 1981, «*Saepinum: città e territorio tra tardo Impero e basso Medioevo*», *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 20, 7-30.

MATTEINI CHIARI M. 1988, «*Sepolcreto altomedievale dell'area forense di Sepino*», *La necropoli di Vicenne nella piana di Bojano. Il Sannio tra tardo impero ed alto medioevo*, Atti del Convegno (Bojano 1988), *Conoscenze* 4, 89-94.

M. MATTEINI CHIARI (a cura di) 2004, *La Dea, il Santo, una terra. Materiali dallo scavo di San Pietro di Cantoni a Sepino*, Catalogo Mostra (Altilia di Sepino, Borghetto Maglieri 11 maggio-12 ottobre 2003), Roma.

MATTEINI CHIARI M., SCOCCA V. 2015, «*Saepinum (Altilia). Inroduzione*», M. R. PICUTI, P. CURCI, S. CAPINI (a cura di), 3. *Regio IV: Alife, Bojano, Sepino, FANA, TEMPLA, DELUBRA. CORPUS DEI LUOGHI DI CULTO DELL'ITALIA ANTICA (FTD)*, Paris, 65-77.

<http://www.musei.molise.beniculturali.it/>





